

QUALE DIO PER QUALE STORIA

14/01/2008

da un intervento di Padre Stefano Bittasi

59

Il brano che andremo a commentare questa sera, Libro 1 dei Re 19, 1-18, costituisce la continuazione e il completamento della storia di Elia raccontata e commentata nella scorsa serata.

¹ *Acab riferì a Gezabele ciò che Elia aveva fatto e che aveva ucciso di spada tutti i profeti.*

² *Gezabele inviò un messaggero ad Elia per dirgli: "Gli dei mi facciano questo e anche di peggio, se domani a quest'ora non avrò reso te come uno di quelli".* ³ *Elia, impaurito, si alzò e se ne andò per salvarsi. Giunse a Bersabea di Giuda. Là fece sostare il suo ragazzo.* ⁴

Egli si inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto un ginepro. Desideroso di morire, disse "Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri". ⁵ *Si coricò e si addormentò sotto il ginepro. Allora, ecco un angelo lo toccò e gli disse "Alzati e mangia!".* ⁶ *Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia cotta su pietre roventi e un orcio d'acqua. Mangiò e bevve, quindi tornò a coricarsi.* ⁷ *Venne di nuovo l'angelo del Signore, lo toccò e gli disse. "Su mangia, perché è troppo lungo per te il cammino".* ⁸ *Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza datagli da quel cibo, camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb.*

Tutto sembra volgere al meglio: termina la siccità mandata da Dio per "punire" Israele, è il Dio che noi ci aspettiamo: i "cattivi" sono puniti, torna l'acqua, il re torna al palazzo da vincitore...eppure la storia biblica non può essere letta "a pezzi", ma ha una dinamica pedagogica e in questo modo va letta: nella sua interezza. Infatti il racconto continua e si scoprirà che la visione di Dio che esce dall'episodio del Monte Carmelo non è vera e va superata.

La moglie di Acab, Gezabele quando viene a sapere della uccisione dei profeti di Baal lo minaccia di fargli fare la stessa fine. Elia si spaventa e ... VA VERSO LA PROPRIA VITA (letteralmente nel testo in ebraico). Ecco che Elia è toccato nella propria vita personale, potrebbe morire e questo succederà domani! Quando l'"uomo" è minacciato nel personale ha una reazione ben diversa rispetto a quando è chiamato a prestare la sua "opera" professionale, anche come profeta di Dio come Elia. La "morte" che aleggia sempre come conseguenza del mettere a disposizione la propria vita, della sequela-missione del profeta non è più un orizzonte, una possibilità che si affronta con coraggio, ma una realtà, una possibilità che avverrà in un "domani a quest'ora".

Questo è l'Elia di Beer-Sheba: un credente in ritirata non solo dal palazzo ma da se stesso, in ricerca, che si interroga sul da farsi, un uomo smarrito che sperimenta il venir meno delle sue prospettive; dal suo comportamento si ha l'impressione che egli voglia rompere con il passato, chiudere una vicenda. Compiuto quel passo, ne sia o meno consapevole, egli non è più l'uomo di Dio, ma solo Elia di Tisbi, nella nudità della sua umanità, e il deserto in cui si inoltra non

rappresenta nel suo caso la sicurezza, il rifugio, la meditazione, ma il vuoto e l'abbandono.

La reazione di Elia è la reazione di ogni uomo di fronte al dolore, alla sofferenza: " piuttosto di questa vita di sofferenza prenditi la vita ", è il suicidio spirituale, psicologico. E' la tentazione provata da Gesù nei Getsemani.

Infatti la linea che separa, nella nostra vita, il servizio professionale dalla vita privata è molto netta e normalmente non siamo disposti ad accettare nessun tipo di sconfinamento nella parte più sensibile della nostra esistenza...quella privata, questo può valere anche per i cosiddetti operatori professionali di carità o alcune volte anche per sacerdoti che considerano la loro missione semplicemente una "professione" con orari e incarichi ben delimitati. Siamo capaci di porre dei limiti di questo tipo anche nella nostra relazione con Dio!

Qui si manifesta ancora un intervento di Dio: Elia viene svegliato, è necessario richiamare al simbolismo del SONNO come strumento di fuga dell'uomo quando è in difficoltà, anche Gesù dovrà richiamare spesso i suoi : " svegliatevi, non dormite! ".

Occorre fare di nuovo l'esperienza del cibo donato / ricevuto. Qui nella figura dell'angelo e dell'angelo del Signore.

Dopo averlo svegliato l'angelo dà da mangiare ad Elia: Dio che dona gli strumenti per un Cammino personale, dona la forza necessaria perché l'uomo faccia, non agisce Lui direttamente, non mostra in maniera plateale la sua forza, è proprio qui che l'immagine del Dio del Carmelo si mostra lontana dal vero.

Il Signore ci mette in condizione di essere operativi proprio sul versante del servizio che tocca la sfera del personale: ti chiedo la vita perché tu diventi testimone...

⁹ Ivi entrò in una caverna per passarvi la notte, quand'ecco il Signore gli disse: " Che fai qui, Elia? ". ¹⁰ Egli rispose: " Sono pieno di zelo per il Signore degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi tentano di togliermi la vita ". ¹¹ Gli fu detto. " Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore ". Ecco il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento ci fu il terremoto, ma il Signore non era nel terremoto.

Elia qui si definisce SOLO, si è alienato dagli Israeliti, ma, in un certo senso anche da Dio, i legami che sembravano fino a qui così solidi sono rotti, la sua realtà è a-relazionale. La forza, il sostegno che dà Dio sul cammino non necessariamente portano ad un cambiamento del cuore dell'uomo: Elia mangia il pane, ma quando si ritrova in presenza di Dio esce quello che veramente sente... l'abbandono, la solitudine.

Elia riconduce ai suoi parametri la forza ritrovata e si aspetta questo volto di Dio: l'intervento diretto di fuoco, egli si ritiene il "giusto" e si aspetta quindi che Dio rimetta a posto le cose ancora una volta!

Il tema è allora la presenza di Dio: dove e come?

¹² Dopo il terremoto ci fu un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco ci fu il mormorio di un vento leggero. ¹³ Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna. Ed ecco, sentì una voce che gli diceva: " Che fai qui, Elia? ". ¹⁴ Egli rispose: " Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi tentano di togliermi la vita ".

Ecco qui pronta per Elia e anche per noi una smentita: il "mormorio di un vento leggero", NON è il volto di Dio che vorremmo riconoscere! In ebraico questa definizione di come Dio si manifestò suonerebbe così: " voce/grido di un silenzio leggero/sottile ".

I termini voce - grido e silenzio sono dialettici e di per sé non possono essere giustapposti. Qui la traduzione è veramente quasi impossibile e bisogna privilegiare o l'aspetto sonoro (e fisicizzare l'altro termine, pensando a una sorta di vento leggero, una brezza) o l'aspetto del silenzio (e trovare una soluzione attenuata per il grido). Due esempi di questi due diversi approcci:

- voce (fruscio) di vento leggero
- suono di leggero silenzio

Ma al di là della traduzione, l'espressione è chiaramente in contrasto con gli elementi precedenti e si può quindi sottolineare la contrapposizione tra il "Dio del Carmelo" e il "Dio dell'Oreb". Del resto anche ciò che segue nelle parole di Dio va in questa direzione. L'atteggiamento di Elia è viziato da un errore di fondo. Un Elia prigioniero del proprio ruolo, che si crede il centro della storia di Israele, incapace di vedere il popolo dei credenti che lo circonda, rinchiuso nella solitudine di una vocazione egocentrica. Pieno di passione per Dio, certo, ma incapace di solidarizzare con la sua gente, non sa amare il suo popolo, ama Dio ma non Israele. Questo perché in fondo noi crediamo molto più al Dio del Carmelo che al Dio dell'Oreb (si può fare la verifica di questo guardando al nostro modo di guardare/giudicare il mondo e la gente attorno a noi). In realtà spesso ci possiamo riconoscere nel lamento di Elia che si sente il "solo giusto".

¹⁵ Il Signore gli disse: " Su, ritorna sui tuoi passi verso il deserto di Damasco; giunto là, ungerai Hazaèl come re di Aram. ¹⁶ Poi ungerai Ieu, figlio di Nimsi, come re di Israele e ungerai Eliseo figlio di Safàt, di Abel-Mecola, come profeta al tuo posto. ¹⁷ Se uno scamperà dalla spada di Hazaèl, lo ucciderà Ieu; se uno scamperà dalla spada di Ieu, lo ucciderà Eliseo. ¹⁸ Io poi mi sono risparmiato in Israele settemila persone, quanti non hanno piegato le ginocchia a Baal e quanti non l'hanno baciato con la bocca".

Elia deve accettare questo Dio della storia anche nel passaggio di consegne a Eliseo! Un Dio presente in una storia nella quale un altro al tuo posto sarà profeta.

Il Dio al cui servizio Elia si è posto non è il Dio della tempesta, ma neppure soltanto il Dio della Legge, delle prescrizioni rituali, è il Dio della Storia.

Come sul Carmelo Dio si era rivelato signore della pioggia e del cielo, così all'Horeb si rivela signore della Storia. Questo significa però che Egli non è all'Horeb, inutile cercarlo su quei dirupi. Dio è sul monte come sarà sul Golgota, **presenza momentanea e rivelazione improvvisa, fugace. Egli non risiede in luoghi, situazioni, strutture, taglia sempre tangenzialmente le realtà dell'uomo.**

Nella trama della storia fatta di guerre, di violenze, colpi di Stato, nel concatenarsi dei giudizi Yhwh traccia un suo disegno fatto di silenziosa e umile fedeltà.

Esiste dunque un filo rosso sottile nella storia dell'uomo tessuto da Dio e che collega e spiega tutto. Questo filo è fatto da persone e fatti apparentemente fragilissimi o comunque poco importanti ai nostri occhi. Proviamo a pensare ad esempio a come venga tramandata la fede di generazione in generazione: attraverso le parole, i gesti e gli esempi di persone presenti nella storia di ogni uomo, magari per un breve periodo, e alle quali non si tende a dare grande importanza:

l'educatore, la nonna, un sacerdote...

E' come se ci fosse un cuore che continua con il suo pulsare discreto, ma costante a far fluire la storia di ogni uomo e di conseguenza di tutto il mondo! E' l'esperienza quotidiana del cuore che cerca le relazioni, che cura ogni piccolo dettaglio che riguarda la dinamica delle relazioni che stanno dietro alle cose che facciamo e non cosa si fa, che guarda sempre al bene per gli altri e mai alla identificazione di un nemico da sconfiggere. E qui si torna al tema: dove è Dio e come ci si manifesta?

Ecco che allora possiamo davvero dire che l'esperienza del cuore diventa l'esperienza di Dio, in questa continua tensione verso l'amore e la ricerca degli altri.

Dio è proprio lì in ogni momento a darci la forza necessaria per continuare il cammino... non ci sono "momenti sbagliati" nella nostra vita, Dio ci invita a non avere paura perché Lui non ci farà mai mancare il suo aiuto.

Un ultimo aspetto è importante da valutare nella storia di Elia: non è vero che Elia è solo!

Ma il popolo fedele è nella logica del "resto".

Elia aveva lasciato il paese convinto che il popolo di Dio fosse ormai giunto al termine della sua vicenda, e identificandola con la sua storia personale si sentiva un sopravvissuto, anzi "IL" sopravvissuto, l'unico a opporsi alla seduzione del Baal, a difendere l'onore di Dio. In realtà egli non è che la punta di un iceberg, dà voce a una presenza di fede che è molto più ampia e diversificata di quanto supponga; la fede in Yhwh di Israele non è rappresentata solo da lui, ma da centinaia, migliaia di credenti. Ultimo non sarà, la catena dei testimoni della verità continuerà anche dopo di lui, costituita dai settemila credenti che non hanno piegato il ginocchio davanti all'idolo. 7 x 1000 (cifra perfetta, compiuta, quasi l'infinito) sono tutti i credenti che non hanno servito il Baal.

Settemila non costituiscono però il popolo, sono una minoranza: il residuo, il resto. La comunità dei credenti, la comunità fedele è ciò che sopravvive al giudizio, è la parte del popolo di Dio passata attraverso il fuoco della prova, non è la parte migliore, l'élite, la panna del latte, è quella che Dio ha purificato. L'idea del resto-residuo proviene, come parecchi concetti biblici, dal mondo politico, è la parte che sopravvive di un popolo sconfitto, sono gli scampati alla distruzione totale.

